



CODICI

Tipo scheda	OA
Livello di ricerca	C
Identificativo Samira	859213

CODICE UNIVOCO

Identificativo	OA_135594
----------------	-----------

OGGETTO

OGGETTO

Definizione	busto
Identificazione	opera isolata

SOGGETTO

Soggetto	ritratto di donna
----------	-------------------

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Stato	Italia
Regione	Friuli Venezia Giulia
Comune	Trieste

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia	palazzo
Denominazione	Sede del Dipartimento studi umanistici
Denominazione spazio viabilistico	via del Lazzaretto Vecchio, 8
Denominazione raccolta	smaTs. Archivio degli scrittori e della cultura regionale

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo	XX
Frazione di secolo	secondo quarto

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da	1935
Validità	ca.
A	1945
Validità	ca.
Motivazione cronologia	contesto

DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Motivazione dell'attribuzione	firma
Autore	Carabaich Ugo detto Carà Ugo
Dati anagrafici/estremi cronologici	1908/ 2004
Sigla per citazione	1819

DATI TECNICI

Materia e tecnica	bronzo
-------------------	--------

MISURE

Unità	cm
Altezza	45
Larghezza	35
Profondità	20

CONSERVAZIONE

STATO DI CONSERVAZIONE

Stato di conservazione	buono
Data	2024

DATI ANALITICI

DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto

La giovane donna ritratta ha il volto incorniciato da capelli mossi, lunghi fino alle spalle e indossa una camicia con colletto tondo.

Codifica Iconclass 61BB1
Indicazioni sul soggetto Ritratti: giovane donna.

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza firma
Tecnica di scrittura a incisione
Tipo di caratteri maiuscolo
Posizione sulla spalla sinistra
Trascrizione UGO CARÀ

Notizie storico-critiche

Il busto è stato donato all'Ateneo nel 2017 da Adriana Maria Antonietta Belrosso, e secondo la donatrice rappresenterebbe la madre. Come per la testa di Enrico Nordio, anche per l'opera in esame non si hanno notizie di una sua presentazione a un'esposizione ufficiale, come del resto era avvenuto per altre prove della copiosa produzione ritrattista messa in atto da Carà negli anni trenta. Il bronzo è infatti collocabile intorno alla fine del decennio e allarga, insieme ad altre prove più note, la gamma tipologica messa in campo dall'artista, che negli anni precedenti aveva preferito concentrarsi sulle teste. Il busto tagliato nettamente e trasversalmente appena sotto le spalle sembra trovare in Carà una declinazione ben lontana dall'immobilità celebrativa, quasi da effigie sacra, che aveva caratterizzato nel decennio precedente i busti di Adolfo Wildt, il primo nel dopoguerra a recuperare in chiave simbolista quella tipologia. Lo scultore muggesano sembra infatti andare oltre e guardare piuttosto ai prototipi quattrocenteschi di Francesco Laurana, senza però cedere a tentazioni naturalistiche. Un affinamento della tecnica lo porterà, come ricordava Umbro Apollonio, ad accentuare la ricerca di «sintesi, sino a cogliere una particolare linearità» (U. Apollonio, Ugo Carà, Fiume, Termini, 1938, p. 34) attraverso l'eliminazione del superfluo. Su questa linea anche Silvio Benco, che notava come i ritratti di Carà fossero «l'espressione d'uno squisito senso analitico della struttura: di qui il segreto della loro unità plastica, del nascere dei lineamenti dalla forma generale, del comunicarsi anche la vita interiore mercè la sobria aderenza allo strutturale» (S. Benco, Presentazione, in Ugo Carà, catalogo della mostra, Milano, Galleria Gian Ferrari, 1941). Un busto femminile in pietra riprodotto nell'articolo apparso nel 1940 sulle prestigiose pagine di "Domus" (Ritratti di Ugo Carà, "Domus", 146, febbraio 1940, p. 45), testimonia di quanto questa severità fosse efficace nel proporre quella sorta di classicismo abbreviato diventato in quegli anni il suo marchio di fabbrica. Rispetto all'opera appena citata, quella in esame si caratterizza per una linea più melodica, ingentilita da una modellazione meno severa, più vicina al Ritratto della signora Metzger, datato 1940 e noto nella sua redazione in gesso (cfr. L. Michelli, Ugo Carà, artista e maestro di stile, in Ugo Carà: arte architettura design 1926-1963, catalogo della mostra

di Trieste a cura di M. Masau Dan, L. Michelli, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2003, p. 52). Per queste opere vale in parte l'analisi di Sergio Molesì, che vedeva una certa distanza tra ritratti maschili e femminili: «si veda, nei busti, all'interno della comune disciplina formale, il confronto tra la grazia sensitiva e birichina dei soggetti femminili e la pregnanza psicologica dei ritratti d'artista» (S. Molesì, Ugo Carà, catalogo della mostra di Palazzo Costanzi, Trieste, Comune di Trieste - Civico Museo Revoltella, 1982). Considerazione che però nulla toglie all'efficacia del busto già della famiglia Belrosso, che rimane tra i raggiungimenti più alti della ritrattistica di quegli anni.

CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

ACQUISIZIONE

Tipo acquisizione	donazione
Nome	Belrosso, Adriana Maria Antonietta
Data acquisizione	2017

CONDIZIONE GIURIDICA

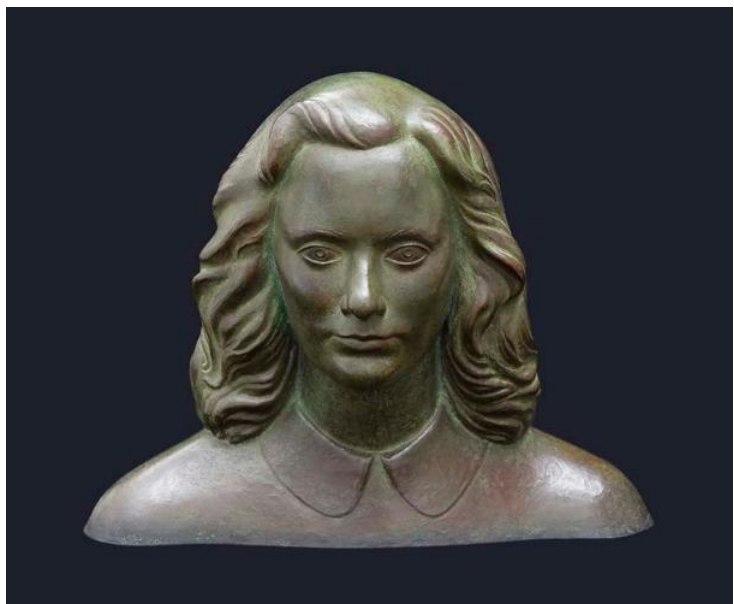
Indicazione generica	proprietà Ente pubblico non territoriale
----------------------	--

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Tipo	fotografia digitale
Autore	Macovaz, Vanja
Ente proprietario	Università degli Studi di Trieste
Codice identificativo	Carà_Ritratto

Nome file allegato



BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	De Grassi, Massimo

Anno di edizione	2024
Sigla per citazione	212729
V., pp., nn.	p. 145, n. 41

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2024
Nome	Degrassi, Massimo
Referente scientifico	Degrassi, Massimo
Funzionario responsabile	Zilli, Elisa